

Consulta: decisioni non monolitiche ma la maggioranza vincola

Irritualità per irritualità (ma non tutte sullo stesso piano), la Corte costituzionale è stata costretta ieri sera a un intervento pubblico che suona in parte precisazione in parte smentita di quanto affermato dall'ex giudice costituzionale Nicolò Zanon. Quest'ultimo, lasciata da pochi mesi la Consulta per scadenza mandato, aveva nei giorni scorsi rilasciato dichiarazioni pesantissime su metodo e sostanza che condussero nell'estate scorsa la Corte ad accogliere la tesi del Csm favorevole all'utilizzo delle intercettazioni che coinvolgevano il deputato ed ex magistrato Cosimo Ferri più volte a colloquio con Luca Palamara nel concertare l'assegnazione di incarichi di vertice degli uffici giudiziari.

La Corte, ha affermato Zanon, smentendo se stessa e quanto affermato pochi mesi prima in un'analoga vicenda che aveva riguardato Matteo Renzi, di fronte al no della Camera e al conflitto di attribuzioni sollevato dal Consiglio superiore, aderì alla posizione di quest'ultimo, rinviando di nuovo al Parlamento (che ieri ha dato nuovo parere negativo all'utilizzo delle intercettazioni). Posizione tanto anomala quella della maggioranza della Corte, ha ricordato Zanon, da avere costretto l'originario relatore della sentenza, Franco Modugno, a rinunciare a scriverne le motivazioni.

Ora la Corte costituzionale, con una nota, nel ricordare la riservatezza della camera di consiglio evidentemente trasgredita da Zanon, sottolinea che è fisiologico che vi possano essere diversità di opinioni tra i singoli giudici: «In queste situazioni, la decisione non può che essere adottata a maggioranza, e vincola l'intera Corte, compresi i giudici dissenzianti». Inoltre, «corrisponde alla prassi costante della Corte» la richiesta di esonero dalla redazione di una motivazione. Infine, la Consulta mette l'accento sulla diversità tra la pronuncia sul caso Renzi e quella su Ferri: nel secondo caso si trattava dei limiti della garanzia costituzionale dei parlamentari rispetto alle intercettazioni; nel secondo, oggetto era il sequestro di corrispondenza scritta (via whatsapp e e-mail) con un parlamentare.

—Giovanni Negri